SETTIMANA POLITICA

La DC e la destra

La campagna per il *referendum* può dirsi aperta dal momento in cui il senatore Fanfani ha annunciato — all'Isolotto di Firenze — che il proprio partito si assumeva la responsabilità di far cadere qualsiasi proposta o ipotesi di intesa, per puntare sulla carta dello scontro. Quest'« apertura » fanfaniana della competizione — i socialisti l'hanno definita un « *brutto inizio* » — è stata generalmente considerata, anche per il tono, come un gesto contraddittorio rispetto alla proclamata volontà di mantenere il confronto sui binari della chiarezza e della serenità. Da parte dell'attuale segretario dc, vi è stata l'equiparazione, certo incredibilmente offensiva, di coloro che si sono adoperati per trovare una soluzione politica alla questione (e quindi anche di molti dc) ai colonnelli greci e ai generali cileni; e vi è stata, inoltre, una argomentazione assai grave per giustificare ciò che può essere a buon diritto chiamato l'impotenza democristiana dinanzi alle pressioni di destra. Il settimanale cattolico *Settegiorni* ha scritto che il punto più delicato resta per la DC quello del fatto che essa è tornata a proporre l'istituto del *referendum* quasi come « *momento supremo e assoluto della democrazia, in una visuale abbastanza lontana dal parlamentarismo degasperiano* »; e c'è da augurarsi — ha soggiunto — che ciò non rappresenti « *una diversa e inopinata stagione che* (la DC) *intende riservare alla politica italiana* ».

La DC, quindi, ha deciso. Ma *come* ha deciso? Certo, i giornali hanno riferito di volta in volta sui conciliaboli avvenuti all'EUR o nei salotti di qualche *leader*. Anche attraverso i rivoli delle indiscrezioni, si è potuto sapere che tra i massimi esponenti della DC non sono mancate resistenze e riserve nei confronti del tuffo rappresentato dalla prospettiva del *referendum*.

BONIFACIO — « La legge è costituzionale »

Ma tutto si arresta qui. In realtà, l'opinione pubblica non sa come, attraverso quale dialettica interna, e in base a quali dati di fatto, il maggior partito di governo è stato condotto a questa scelta così grave. La Direzione democristiana si riunirà soltanto a cose fatte, nella prima decade di febbraio. E la convocazione è stata chiesta pubblicamente, con una nota critica nei confronti di Fanfani, dalla corrente del ministro Donat Cattin, « Forze nuove ».

La mancata riunione di un organo collegiale non ha impedito a Fanfani di dare alla campagna del *referendum* qualche tocco ulteriore, anche attraverso alcune dichiarazioni attribuite allo attuale dirigente della propaganda democristiana (SPES), l'on. Mazzarino. Il tono resta comunque quello del discorso dell'Isolotto. Con in più una non certo trascurabile nota negativa: la mancanza di qualsiasi riferimento ai neo-fascisti ed alla ondata di provocazioni che essi hanno scatenato approfittando del *referendum*. Il presidente del MSI, Covelli, ha proclamato che il suo partito si propone, facendo leva su questa occasione, che lo pone dalla stessa parte della DC, di ottenere « *sviluppi impegnativi* » sul piano politico.

FANFANI — Un brutto inizio

Del resto, non mancano prese di coscienza di parte cattolica riguardo alla posta in gioco dello scontro che si è aperto. E' stato il deputato dc Baldassare Armato a dichiarare che nel *referendum* vi è un tentativo di ritorno al passato, pericoloso per la salvezza stessa delle libertà democratiche. Ed è stato un dirigente sindacale cattolico, Pierre Carniti, a ribadire che l'indissolubilità del matrimonio, per lui, è un valore, e come tale « *non può essere una indissolubilità coatta* ». « *La linea di demarcazione* — ha detto ancora il segretario FIM-Cisl — *non passa fra cattolici progressisti e conservatori, ma fra cattolici democratici e non* ».

Il carattere dell'iniziativa del *referendum*, quindi, è ancora più chiaro, dopo le prime battute della campagna elettorale. Il prof. Gabrio Lombardi rinnova ed inasprisce gli attacchi ai partiti democratici e al Parlamento. Gedda mobilita i comitati civici sforzandosi di coprire un'altra ala, con la evocazione di un clima da guerra di religione (a Firenze ha detto che ciò che è in gioco non è una legge dello Stato, ma, addirittura, la qualifica di « *nazione cattolica* » dell'Italia!).

In questo clima, molto opportuna è stata la messa a punto del prof. Bonifacio, presidente della Corte costituzionale, sulla piena legittimità del divorzio. « *Il popolo sa* — egli ha detto, illustrando la recente sentenza dell'Alta Corte — *che la legge non viola la Costituzione e che il suo giudizio deve investire esclusivamente l'opportunità dell'introduzione del divorzio nel nostro ordinamento* ».

Candiano Falaschi

Oggi a Catania manifestazione unitaria contro il neofascismo

CATANIA, 26

Domani Catania manifesta contro il neofascismo la cui recrudescenza è culminata nel tentativo di assalto alla Federazione del PCI. La manifestazione unitaria è stata indetta da DC, PCI, PSI, PRI, PSDI; e inoltre dalle organizzazioni giovanili comunista, democristiana, socialista e repubblicana, dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, dal movimento studentesco, dai comitati di base delle scuole e delle facoltà universitarie.

Un concentramento di massa è previsto per le 9 di domani mattina in piazza Vittorio Emanuele. Da qui muoverà un corteo che, attraverso le vie del centro, raggiungerà piazza Università dove per le 11 è fissato un comizio unitario.

La resa del governo sui prezzi apre la via a nuove ondate speculative

Il CIP decide a giorni nuovi rincari di alcuni generi di prima necessità

Saranno aumentati le carni di maiale, l'olio d'oliva e di semi, i pomodori pelati, le conserve animali — Grave sortita del giornale democristiano nei confronti dei sindacati — Scioperi generali in Sardegna, a Milano, a Verona, nel Siracusano e in Campania

Il governo ha dato praticamente il via a un nuovo generalizzato aumento di tutti i prezzi. Le dichiarazioni rese l'altro giorno dal ministro dell'Industria, De Mita, alla apposita commissione della Camera non hanno bisogno di spiegazioni. Secondo De Mita e secondo il governo nessuna misura di controllo dei prezzi sarebbe più possibile perchè i costi delle materie prime e delle fonti energetiche sono aumentati su scala mondiale. Si tratta di una considerazione grave e rinunciataria, anche se in apparenza può sembrare di qualche validità.

La verità è infatti molto diversa da come l'on. De Mita ha voluto presentarla per giustificare in qualche modo il nuovo cedimento del governo al grande padronato, ai grossi importatori, agli intermediatori del commercio, agli imboscatori di merci, a tutti coloro che, in questi mesi, anche durante il blocco deciso a luglio, hanno manovrato per spingere al rialzo tutti i prodotti.

Certo, nessuno nega che i costi energetici e quelli di determinate materie prime sono aumentati. Va detto, tuttavia, che alcuni aumenti di prezzo — cemento, fertilizzanti, benzina — sono stati decisi proprio dal CIP, e cioè da un organismo governativo composto da ministri. E va detto, altresì che, mentre si è cercato di mantenere i controlli alla distribuzione delle merci, provocando risentimento e proteste esasperate degli esercenti al dettaglio (domani chiudono i negozianti di Roma, giovedì e venerdì quelli di Perugia), non si è fatta la stessa cosa per quanto riguarda la formazione dei costi all'origine e cioè alla produzione.

Non è un caso che sulle 633 grandi industrie che avevano chiesto, subito, di poter rivedere i loro listini ne sono state « accontentate » ben 401. Questo dimostra, in buona sostanza, che la decisione odierna di liberalizzare tutti i prezzi era stata presa, in realtà, molti mesi or sono, ed esattamente nel momento in cui gli stessi governanti affermavano che il blocco dei prezzi era una misura indispensabile.

L'on. De Mita, peraltro, ha affermato l'altro ieri che al punto in cui siamo la possibilità di mantenere il blocco del mercato « può ritenersi esaurita ». Nessuno, però, sostiene che si deve ancora mantenere un blocco indiscriminato e rigido dei prezzi. Ciò che si reclama da diverse parti, comprese importanti componenti dell'attuale maggioranza, è invece un controllo manovrato, calibrato, fondato ovviamente sui costi reali — e verificati — delle materie manipolate dell'industria e su quelli dei carburanti e delle fonti di energia. Al tempo stesso sindacati, cooperative, Confesercenti, Alleanza dei contadini, Confederazione nazionale dell'artigianato, comunisti e socialisti propongono di stabilire prezzi politici su alcuni generi essenziali.

Ignorare, quindi queste indicazioni, vuol dire rinunciare a qualsiasi intervento pubblico e aprire la strada a una nuova ondata speculativa di cui si possono prevedere la grave portata e le conseguenze.

Di fronte a questa rinuncia, a questa specie di *forfait* del governo nei confronti di coloro che dominano il mercato e impongono i loro prezzi, ai lavoratori non rimane altra via all'infuori della lotta. Tanto più che la questione, pure così drammatica, dei rincari non è isolata, ma si inserisce in un quadro più vasto che comprende i sistematici rinvii delle misure necessarie allo sviluppo del Mezzogiorno, il ritardo con cui sono state adottate le insufficienti e deludenti decisioni sulle pensioni (già vanificate dai rincari), l'atteggiamento restrittivo del ministero del Tesoro per quanto riguarda la spesa pubblica e, infine, la resistenza del grande padronato alle rivendicazioni del movimento sindacale.

Tutto questo — ha rilevato il Consiglio generale della CGIL — « configura un quadro di politica economica e sociale ispirato all'attacco alle conquiste del sindacato e ai livelli di vita e di lavoro delle masse lavoratrici ». Da ciò la decisione dello stesso Consiglio generale della CGIL di proporre all'intero movimento sindacale un rapido sviluppo dell'iniziativa e della azione, chiamando « al più presto tutti i lavoratori ad uno sciopero generale ».

Lo sciopero, d'altronde, non deve essere inteso come un traguardo, come uno scossone fine a se stesso, ma come un momento di rilancio della battaglia per « una nuova politica economica e sociale ».

Che questa linea d'attacco sia necessaria, al punto in cui sono giunte le cose e mentre incombe, di giorno in giorno, un nuovo aumento dei carburanti, sembra fuori d'ogni dubbio. E' di ieri, del resto, la notizia secondo cui nel corso della prossima settimana il CIP adotterebbe « misure di adeguamento » di una serie di generi compresi fra i 21 già sottoposti al blocco, con particolare riferimento alla carne suina, all'olio di oliva e di semi, alle conserve animali e vegetali (pomodori pelati e scatolame in genere), mentre successivamente verrebbero aumentati altri generi.

Così stando le cose, appare per lo meno stupefacente che l'organo della DC abbia affermato ieri che « non trovano giustificazioni le ricorrenti minacce di ricorso ad uno sciopero generale per smuovere il governo da una "inerzia" di cui, secondo il "Popolo", non vi sarebbe in realtà alcuna manifestazione o inclinazione da parte del governo stesso ».

Sono i fatti però che impongono un rilancio della battaglia operaia e popolare per difendere il potere d'acquisto dei salari, per l'occupazione, per avviare concretamente una nuova politica economica e sociale. Sono quei fatti che hanno già provocato le forti lotte sindacali unitarie alla FIAT, alla Pirelli e in tutto il settore gomma, alla Montedison, alla Olivetti, all'Italsider, alla Zanussi e in numerose altre aziende; quegli stessi fatti che hanno determinato la decisione delle organizzazioni CGIL, CISL e UIL di proclamare scioperi generali in Sardegna e nel Siracusano (il 29 gennaio), a Savona (il 5 febbraio), a Milano (il 7 febbraio) e in Campania (l'8 febbraio).

Sirio Sebastianelli

Un comunicato della segreteria del PCI

Impegno di massa dei comunisti nella battaglia del referendum

GIA' ISCRITTI AL PARTITO 1.323.339 COMPAGNI

Nel corso della vasta opera di mobilitazione delle masse popolari e della gioventù, condotta nelle ultime due settimane dalle organizzazioni comuniste per promuovere le lotte contro il carovita, per lo sviluppo produttivo e dell'occupazione, per il risanamento e il rinnovamento degli ordinamenti della vita civile e democratica, altri 123.673 compagni hanno rinnovato la loro adesione al partito. Dall'inizio di novembre ad oggi sono dunque 1.323.339 le compagne e i compagni che sono già in possesso della tessera comunista per il 1974. Un numero pari al 81.5 % degli iscritti dello scorso anno, 34.955 iscritti in più di quelli che contavamo l'altr'anno alla stessa data. I reclutati sono 75.653. La FGCI ha superato i 67 mila iscritti, con oltre 14 mila reclutati.

La Segreteria del partito, mentre sottolinea il valore politico dei risultati conseguiti in questa fase particolarmente difficile e delicata della vita nazionale, invita tutte le sezioni e le federazioni ad intensificare nei prossimi giorni l'impegno rivolto a consolidare ed estendere l'organizzazione del partito e della FGCI in ogni ambiente di lavoro e di studio, tra tutti gli strati popolari, conquistando ovunque nuove forze alla milizia comunista.

Abbiamo bisogno di schierare rapidamente in ogni parte d'Italia tutte le energie del partito, la grande massa dei nostri simpatizzanti, delle elettrici e degli elettori comunisti, nella battaglia che già oggi ci impegna per difendere dalle insorgenti nuove insidie reazionarie le conquiste civili, di libertà e di unità del popolo italiano che sono a fondamento delle stesse prospettive di progresso democratico del Paese.

Risultati importanti

Al partito comunista — per l'ampiezza e l'articolazione della sua forza organizzata tra gli strati decisivi dei lavoratori in tutta l'area del Paese, per la fiducia che gode tra le masse popolari, per il livello di consapevolezza unitaria e nazionale dei suoi militanti — spetta ancora una volta in questo momento un ruolo decisivo. Un ruolo che deve esprimersi prima di tutto nell'impegno a promuovere la collaborazione di tutte le forze antifasciste e democratiche al fine di isolare e respingere i tentativi delle forze più ottuse della conservazione, dei fascisti, dei gruppi avventuristici che si propongono di approfittare della occasione del "referendum" per introdurre motivi di sfiducia tra i lavoratori e il popolo, per erigere nuovi steccati fra le forze che si ispirano agli ideali del socialismo e del comunismo e le masse cattoliche, per ritardare ed impedire insomma ogni processo volto ad assicurare uno sbocco democratico alla crisi del Paese. La campagna per il "referendum" può e deve rappresentare invece un momento di crescita della coscienza del Paese, un momento di nuova consapevolezza delle esigenze di rinnovamento della società, cui oggi per tanta parte sono legate le sorti della famiglia e le possibilità che essa pienamente assolva, in condizioni profondamente mutate, le sue funzioni sociali e morali.

Sottoscrizione e reclutamento

Alla sezione, alla cellula, ai comitati di partito, che devono sorgere, nelle prossime settimane, in ogni rione, in ogni quartiere, in ogni villaggio, in ogni caseggiato, spetta il compito di condurre un grande dialogo di massa, che orienti milioni di donne e di uomini, e li convinca a compiere, esprimendo un consapevole « no » al quesito del "referendum", una ferma scelta di libertà e di unità.

Chiediamo oggi a centinaia di migliaia di simpatizzanti e di elettori, di donne, di giovani, di riaffermare il loro sostegno all'azione del partito, partecipando attivamente alla battaglia politica, impegnandosi nella raccolta di contributi finanziari per la sottoscrizione di un miliardo e mezzo lanciata dal partito, scegliendo di militare nelle file comuniste.

La Segreteria del PCI

L'incontro con le Regioni per il piano '74

Forti critiche alle proposte del governo per l'agricoltura

E' stata chiesta una revisione radicale del provvedimento annunciato dal ministro Ferrari Aggradi - Le Regioni chiedono stanziamenti per 400 miliardi annui

Nei prossimi giorni governo e Regioni dovrebbero nuovamente incontrarsi e non solo per discutere delle due questioni — sanità ed edilizia — di cui non si è discusso (per la assenza dei rispettivi ministri) nel corso dell'incontro di venerdì, ma anche perchè dovrebbero essere nuovamente affrontati sia la politica dei trasporti, sia il piano zootecnico; due questioni sulle quali, nella riunione di venerdì si sono registrate profonde divergenze tra la posizione del governo e quella delle regioni.

La proposta di ridiscutere dei trasporti è stata avanzata dal ministro Giolitti, dopo che le Regioni avevano respinto il « programma di spesa » presentato dal ministro Preti ed avevano dovuto registrare una incompatibilità assoluta tra la esigenza — di cui esse si fanno portavoce — di operare un cambiamento radicale nella complessiva politica in questo settore ed invece la linea immobilista e conservatrice proposta dal governo. Come aveva rilevato il compagno Fanti, presidente della giunta emiliana, la discussione di venerdì aveva permesso « una esposizione dei rispettivi punti di vista » ma non certo l'approdo « ad una definizione comune ».

Un forte dissenso si è verificato anche sulle proposte illustrate dal ministro Ferrari Aggradi per quanto riguarda le misure « straordinarie ed aggiuntive » che il governo intende varare per la zootecnia. Il ministro per la agricoltura, dopo avere difeso sia il piano della Cassa per il Mezzogiorno, che quello dell'EFIM (nei cui confronti invece le Regioni avevano già espresso notevoli perplessità) ha indicato molto in generale le linee lungo le quali intende muoversi il provvedimento che il governo vuole predisporre: impegni di lungo periodo basati sulla manovra del credito e cioè sia su prestiti di esercizio di durata biennale che su mutui ad ammortamento ventennale. Il provvedimento già preparato dal ministro prevederebbe uno stanziamento di 65 miliardi l'anno. Le critiche dei rappresentanti delle Regioni hanno riguardato sia il complesso delle misure da adottare per la agricoltura — e che invece mancano completamente nel progetto del governo — sia l'ammontare delle risorse che con la nuova legge si vorrebbero mettere a disposizione.

L'assessore toscano, Papucci, ha rilevato che oggi occorrono alla agricoltura non interventi di carattere congiunturale, ma tali da avviare una vera e propria inversione di tendenza della situazione attuale. Un provvedimento per la zootecnia, egli ha detto, non può prescindere dall'affrontare i problemi dei patti agrari, con la eliminazione della mezzadria e della colonia e la loro trasformazione in contratti di affitto.

Il presidente dell'Umbria, compagno Conti ha innanzitutto rilevato la necessità di sottoporre ad una « revisione radicale » il testo governativo già pronto, perchè si possa fare chiarezza su alcune questioni di fondo, quali la partecipazione del capitale pubblico ai programmi zootecnici; la quantità degli investimenti (le Regioni chiedono uno stanziamento annuo, di 400 miliardi di lire come ha ricordato anche il presidente del Lazio Santini, mentre il progetto del governo stanzia 65 miliardi); una nuova politica per i rifornimenti dei prodotti necessari ai contadini (dai mangimi ai mezzi meccanizzati); una politica che garantisca una remunerazione sia del capitale investito che del lavoro contadino; infine la forma legislativa del provvedimento, forma che non può non essere « rispettosa » ha detto Conti, dell'assetto istituzionale.

Di fronte alla levata di scudi delle Regioni, ed alla loro richiesta di conoscere e discutere nel merito le proposte del governo sia Ferrari Aggradi che Giolitti si sono visti costretti ad ammettere la necessità di una nuova « consultazione ».

Resta comunque tra governo e Regioni un dissenso di fondo: mentre le Regioni hanno inteso il « confronto » con il governo come la occasione per una discussione comune sulla impostazione complessiva da dare alla politica della spesa pubblica in questa situazione di grave crisi, il governo vede questo « confronto » come una consultazione — e nemmeno vincolante — delle Regioni sulle singole decisioni di spesa che esso si appresta a prendere.

Il significato del grande sciopero del 24 gennaio

Scuola: gli studenti protagonisti della battaglia per la riforma

Una dichiarazione del compagno Napolitano — Forte richiamo alle responsabilità delle forze politiche per il rinnovamento delle strutture e dei contenuti dell'educazione — L'impegno dei comunisti ad incalzare il governo sul terreno proposto dalla lotta studentesca

I problemi posti dalle due giornate nazionali di lotta degli studenti continuano ad offrire materia di grande interesse politico.

Anche ieri una serie di giornali (fra i quali « *Il popolo* » con l'articolo di fondo e l'« *Avanti* » con un commento politico) hanno affrontato la tematica posta dal movimento degli studenti; a sua volta il Comitato di coordinamento degli organismi autonomi dell'incontro di Firenze ha preannunziato per domani una conferenza stampa, sulle prospettive di lotta del movimento.

A questo proposito va tenuto in considerazione il fatto che nelle prossime settimane alcune delle questioni che hanno costituito il centro dello sciopero del 24 gennaio saranno all'ordine del giorno della vita politica.

Così, per esempio, la legge dell'edilizia scolastica per la cui nuova stesura è ora all'opera un Comitato parlamentare ristretto; così la costituzione dei nuovi organi di governo negli atenei — con le relative elezioni studentesche — sulla base della legge per i « Provvedimenti urgenti »; così la questione della democrazia nella scuola con la ormai urgente convocazione di una commissione mista (parlamentari sindacalistici ecc.) per l'esame dei decreti delegati sullo stato giuridico del personale scolastico; così lo esame del disegno di legge proposto dai comunisti al Senato e di cui il gruppo comunista ha sollecitato la discussione, ecc.

A proposito dello sciopero del 24 gennaio intanto il compagno Giorgio Napolitano della Direzione del partito, ci ha rilasciato ieri questa dichiarazione:

« Il forte sciopero studentesco del 24 gennaio ha richiamato tutte le forze politiche democratiche alla loro responsabilità, ponendole ancora una volta di fronte alle più acute esigenze di rinnovamento e sviluppo della scuola italiana. Parlo dello sciopero del 24, che a differenza di quello del giorno precedente, ha accompagnato alla sacrosanta protesta la rivendicazione di precise misure di democratizzazione della vita scolastica e di adeguamento delle strutture materiali della scuola a bisogni enormemente accresciuti. Numerosi giornali hanno rilevato il carattere positivo del confronto che si è realizzato nelle assemblee del 23 e della linea che si è espressa nello sciopero del 24: la piattaforma, le parole d'ordine, l'autodisciplina, il combattivo e serio svolgimento dei cortei e delle manifestazioni hanno dato il segno di una maturità nuova, di un'effettiva decisione di larghi strati studenteschi a battersi non « contro la scuola », ma per un profondo rinnovamento della scuola, individuando e perseguendo obiettivi delimitati e concreti, il cui raggiungimento già permetterebbe di evitare l'ulteriore degradazione della scuola italiana, di attenuarne la crisi, di avviarne, con la riforma, la trasformazione istituzionale e culturale.

« Noi comunisti — nel ribadire che non nutriamo alcun proposito di predominio e di controllo nei confronti del movimento degli studenti, che vogliamo si sviluppi autonomamente e su basi unitarie assai larghe, anche se nella chiarezza degli obiettivi di fondo — rivendichiamo la nostra parte di merito per aver contribuito alla ripresa combattiva e alla maturazione positiva di cui prima in diverse province e città e poi — il 24 — su scala nazionale si è avuta la prova.

Decisiva è stata ed è la netta differenziazione da posizioni nulliste, demagogiche e strumentali, e da pretese ridicolmente presuntuose e provocatorie verso il movimento dei lavoratori, con cui gli studenti possono e debbono, invece, trovare l'intesa sulla base di piattaforme costruttive. Questa è stata la linea su cui si è mossa la FGCI. Le difficoltà che i gruppi estremisti hanno incontrato nel tentativo di contrapporre le loro parole d'ordine a quelle degli organismi studenteschi che avevano proclamato lo sciopero del 24, e nello sforzo di realizzare loro manifestazioni il giorno precedente, l'insuccesso di una parte di queste stesse manifestazioni, dimostrano non certo che le influenze estremiste tra gli studenti sono cessate o stanno per cessare, ma che la crisi di prospettive e la divisione dei « gruppi » si fanno sentire e che crescono le incertezze e le contraddizioni tra gli studenti che li seguono.

« La positiva ripresa del movimento degli studenti costituisce — come si è giustamente scritto — una grossa occasione per le forze politiche democratiche: una grossa occasione per spingere alla realizzazione degli interventi e delle riforme di cui la scuola ha da tanto tempo bisogno. Questa occasione, noi comunisti siamo decisi a coglierla, incalzando il governo perchè risponda alle esigenze poste dagli studenti e impegnandoci a fondo per lo sviluppo della vita democratica nella scuola e nell'università, a cominciare dalle elezioni dei nuovi organi di governo.

Ridicolo è pensare di cavarsela affermando — come ha fatto il giornale della DC — che « gli studenti hanno sciolto per ottenere qualcosa che il Parlamento ha già riconosciuto ». Chiediamo al governo di uscire dall'equivoco per quel che riguarda l'edilizia, la sperimentazione, i diritti democratici degli studenti. Rinnoviamo la nostra protesta e la nostra sollecitazione al ministro Malfatti per il ritardo nella consultazione della Commissione prevista dalla legge-delega per lo stato giuridico. I decreti delegati che debbono ormai tra non molto essere emanati sulla base di quella legge possono almeno in parte corrispondere — e noi ci batteremo perchè corrispondano — alle necessità ed alle istanze degli studenti, e non solo degli studenti, ma dei docenti, delle famiglie e dei lavoratori ».

Aperta la seconda assemblea nazionale del movimento

I cattolici di «Sette novembre» contro l'abrogazione del divorzio

Il relatore, teologo Vittorino Joannes, ha affermato che i cristiani non possono subire passivamente le « iniziative arretrate » degli antidivorzisti - Dialogo nelle parrocchie e nelle comunità

Il tema riguardante « la posizione dei cattolici di fronte al referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio », su cui il teologo Vittorio Joannes ha tenuto un'ampia relazione, ha dominato i lavori della seconda assemblea nazionale del movimento cristiano «Sette novembre», che, come è noto, è in posizione di dissenso nei confronti degli orientamenti ufficiali della chiesa.

Dopo aver premesso che « il referendum non l'abbiamo voluto, ma ci è stato imposto », il teologo Joannes ha detto che ora, davanti a questa « deprecata eventualità » i cristiani non possono subire passivamente le iniziative e i discorsi culturalmente arretrati degli antidivorzisti sulla indissolubilità del matrimonio, ne possono rifugiarsi in una « neutralità teologica, la quale nasconde una precisa scelta politica ».

Lo stesso Joannes ha definito «interessanti» le recenti dichiarazioni, con le quali monsignor Bonicelli, portavoce della Conferenza episcopale italiana, ha preso le distanze dai comitati civici dicendo che « la CEI non ha niente a che vedere con essi » ed assicurando che i vescovi non faranno « appelli a nessun tipo di crociata o guerra di religione ».

Il fatto, però, che lo stesso Bonicelli — ha osservato il teologo — abbia preannunciato che i vescovi faranno, tuttavia, « una riaffermazione di principi », deve far riflettere perché una dichiarazione del genere sarà strumentalizzata dagli antidivorzisti in questo modo: « tu sei cristiano, ora la chiesa ritiene che il matrimonio è indissolubile, dunque... ». Diventa, così, facile far dire ai cristiani « sì » all'abrogazione soprattutto laddove manchi una « cultura religiosa e conciliare ».

Il compito, quindi, del movimento « Sette novembre » e di tutti i cattolici che dopo il Concilio hanno recepito il significato della libertà religiosa ed il nuovo modo di intendere l'indissolubilità del matrimonio come un valore da vivere ogni giorno — ha detto con molta forza il teologo Joannes — sarà di chiarire nelle parrocchie, in seno ai consigli pastorali, nelle comunità cristiane queste cose e, soprattutto, il disegno politico di destra che si nasconde dietro la crociata contro il divorzio.

Il nuovo modo di intendere il matrimonio come una « unione da vivere e rendere salda » — ha concluso Joannes — « non è più pura opinione di un qualche teologo sparuto, ma essa è entrata nella circolazione del discorso cristiano come tanti documenti dimostrano, non esclusa la lettera del cardinale Seper, prefetto della Congregazione per la dottrina e la fede, dell'11 aprile 1973, con la quale vescovi, canonisti e giudici dei tribunali ecclesiastici venivano richiamati alle « *nuove teorie* » proposte nelle scuole di teologia ».

Anche Peppino Orlando del comitato esecutivo del «Sette novembre» ha proposto di contrapporre agli isterismi degli antidivorzisti un'azione seria fondata sulla persuasione. La stessa presa di posizione del portavoce della CEI — ha osservato — rivela il grande imbarazzo dell'episcopato di fronte al referendum.

Il direttore del settimanale « Nuovi tempi », Giorgio Girardet ha sostenuto che « la battaglia contro i promotori del referendum non va separata dalle altre lotte del paese. La lezione cilena deve servire ad unire quanti sono preoccupati dell'avvenire della società italiana ».

I lavori dell'assemblea del « Sette novembre » si concluderanno domani domenica.

al. s.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 29 alle ore 16,30.

Partiti per l'URSS i compagni Gililov e Korionov

Sono ripartiti per Mosca i compagni prof. A. Gililov e il prof. V. Korionov, che sono stati in Italia ospiti del PCI per un ciclo di conferenze sullo sviluppo dei rapporti sociali nell'URSS e sulla politica estera dell'Unione Sovietica.

GIORNI VIE NUOVE

Tutto quello che non trovate su altri settimanali ve lo rivela GIORNI

PERCHE' IL REFERENDUM

Anche nella DC c'è chi con il referendum sul divorzio vuole fare il colpo grosso contro il governo e contro le istituzioni.
Ecco tutti i retroscena: dalla posizione sospetta di Amintore Fanfani al « perchè » Ugo La Malfa vuole dimettersi da ministro.

I « GOLPISTI » NELLE FF.AA. ITALIANE

Dopo l'arresto del colonnello Amos Spiazzi, accusato di sovversione contro lo Stato, un generale e un altro colonnello hanno ricevuto gli avvisi di reato da parte del magistrato che conduce le indagini sulla organizzazione fascista ligure « La rosa dei venti ». Ma quanti sono gli ufficiali che tramano fra le file delle Forze Armate che rappresentano una delle istituzioni della Repubblica?

TUTTE LE DONNE DI CHAPLIN

Il grande Charlot, di cui abbiamo visto una breve serie di film alla TV, è stato accostato, nel corso di quarant'anni, a una serie di donne bellissime. Chi erano? Perchè poi ha sposato Oona O'Neil che bella proprio non è? Scopriamolo insieme con il servizio «Dopo tante bellissime, una moglie-mamma per l'egoista Chaplin».

Abbonatevi e fate abbonare

a GIORNI - Vie Nuove riceverete uno

stupendo volume in omaggio